

viali di tigli e gli ombreggiati sedili del passeggio della Cittadella, la più simpatica e frequentata fra le varie «delizie» cittadine.

Raggiunto l'incrocio delle attuali vie Bertola e Stampatori, infilata l'angusta contrada del *Gambero*, svolteremo, per contrada del *Fieno* (ora Botero) sulla *Piazza del bosco*, sempre avendo avuto a destra la mole pentagona della fortezza, ed infine, sulla sinistra uno stabilimento di bagni pubblici.

Da piazza della legna avviandoci all'angolo esterno del vecchio Arsenale, incontreremo a diritta, un'agglomerazione di basse e rozze casupole, denominata la Siberia. Esse occupavano l'area dell'attuale palazzo Chiesa e della via Davide Bertolotti e quanto a sporcizia e luridezza nulla avevano da invidiare al loro collega, il Moschino.

Costeggiando l'Arsenale sulla via Oporto e da questa imboccando la breve viuzza dei carrozzai riusciremo di fianco a Porta Nuova, maestosa essa pure e non inferiore alle altre per ricchezza di marmi, di colonne e di statue.

Da Porta Nuova inoltrando secondo l'asse delle moderne vie Andrea Doria, Mazzini e Belvedere incontreremo sulla destra il cenotafio di *San Lazzaro*, oggi divenuto Spedale.

Era stato costruito nel 1777 contemporaneamente a quello di *San Pietro* in Vincoli presso la Dora e sull'identico disegno e vi si ammirava la tomba marmorea della principessa Beloselski, gentile ambasciatrice moscovita, spentasi a venticinque anni.

Breve tratto ancora, e per la piazza Cavour e la via Bonafous rieccoci alla porta dell'Eridano d'onde avevamo pigliate le mosse per compiere, come abbiamo compiuto, il giro delle fortificazioni. [...]

Nell'anno 1801 cominciarono a cadere le mura. A ciascun baluardo atterrato fu sostituito un viale: ogni area resasi libera venne livellata ed in attesa della maestosa piazza Vittorio Emanuele, lo spazio fra la contrada del Po ed il fiume ornossi di un doppio filare d'alberi che, dopo lungo tratto rettilineo, scendeva in curva, a destra verso San Lazzaro, a sinistra verso il Moschino. Il ponte sconquassato, vecchio di quattro secoli, lasciò luogo ai cinque monumentali archi di granito decretati nel 1807 da Napoleone, il quale contemporaneamente ne ordinava un altro pel valico della Dora.